

## CONSIDERAZIONI GENERALI

### Il ciclo internazionale

Nel suo “World Economic Outlook” di Aprile il Fondo Monetario Internazionale ha stimato che l'output globale nel 2015 è cresciuto del 3,1 per cento esito di un incremento dell'1,9 per cento per le economie avanzate e del 4 per cento per le economie emergenti e in via di sviluppo. Diverse le prefigurazioni previsionali formulate a gennaio dalla Banca Mondiale che aveva indicato una crescita globale meno elevata: +2,4 per cento.

Numerosi fattori stanno zavorrando le ali della ripresa e generando incertezza in un contesto in cui si intensificano le turbolenze finanziarie: in primo luogo il rallentamento del colosso cinese - impegnato in un complesso processo di transizione da una economia imperniata sugli eccessi del credito, sulla supremazia del manifatturiero e sulla centralità degli investimenti ad un modello maggiormente focalizzato sull'espansione dei servizi e sull'assestamento dei consumi -, in secondo luogo una ulteriore caduta del prezzo delle materie prime, in terzo luogo l'andamento deludente di investimenti e commercio mondiale, in quarto luogo il declinare dei flussi di capitale alle economie emergenti e in quinto luogo la permanenza di tensioni geopolitiche.

Nello scorcio finale del 2015 l'attività economica ha subito un processo di rallentamento soprattutto nelle economie avanzate: una decelerazione si è registrata negli Stati Uniti dove peraltro, in un quadro caratterizzato da deboli esportazioni e dal calo degli investimenti non residenziali, si assiste al miglioramento degli indicatori relativi al mercato del lavoro; sempre nella fase terminale del 2015 la ripresa nell'area euro è stata coerente con le attese poiché il corroboramento della domanda domestica ha controbilanciato

l'illanguidimento della domanda estera; il Giappone invece ha subito il negativo impatto dei consumi privati. In altre economie avanzate dell'Asia (Hong Kong e Taiwan), fortemente integrate con la Cina, il persistere della fragilità della domanda interna e il cedimento delle esportazioni prima e la loro troppo debole ripresa poi hanno frenato l'attività economica. In Cina la crescita, pur decelerando, è stata alimentata da un comparto terziario capace in qualche misura di compensare la debolezza del manifatturiero; altri importanti Paesi - da tempo inseriti in un ciclo recessivo - hanno confermato (è il caso della Russia) o addirittura peggiorato (è il caso del Brasile) le performance previste. E se in India la curvatura espansiva si è mantenuta, la seconda parte del 2015 ha visto il prodotto dell'Africa subsahariana e del Medio Oriente appesantito dal cedimento del prezzo delle materie prime e dal persistere di conflitti e tensioni geopolitiche.

Le proiezioni previsionali elaborate dal Fondo Monetario Internazionale e relative all'anno in corso non superano il 3,2 per cento ma l'anno prossimo la crescita del prodotto dovrebbe attestarsi al 3,5 per cento: più pessimistiche le proiezioni della Banca Mondiale formulate a gennaio: +2,9 per cento nel 2016 e +3,1 per cento nel 2017.

Quest'anno le economie dei mercati emergenti ed in via di sviluppo saranno contraddistinte da una crescita solo lievemente superiore a quella dell'anno scorso interagendo vari fattori inibenti spinte espansive più robuste: dalla debolezza dei Paesi esportatori di materie prime energetiche e non oil al moderato rallentamento in Cina, fino all'incapacità dei Paesi importatori di materie prime di beneficiare compiutamente delle migliorate ragioni di scambio. La modesta accelerazione della crescita prevista per le economie avanzate riverbera i vantaggi connessi al basso costo delle

materie prime e al sostegno di politiche monetarie accomodanti.

Nel 2017 l'impulso espansivo sarà riconducibile alle migliorate performance delle economie emergenti (+4,6 per cento) grazie alla ripresa di aree quali il Brasile e altri Paesi sudamericani, Russia e Medioriente - ripresa in grado di compensare il rallentamento cinese - nonché alla prosecuzione della dinamica accrescitiva delle economie avanzate (+2,0 per cento).

Il Fondo Monetario Internazionale tuttavia non manca di sottolineare l'intensificazione dei rischi al ribasso e quindi la possibilità di scenari peggiorativi rispetto a quello di base.

Il primo rischio è costituito dall'aggravamento dell'instabilità finanziaria nei Paesi emergenti ed in via di sviluppo dovuta al peggioramento del rapporto debito pubblico / PIL, all'erosione delle riserve finanziarie delle aziende con debiti denominati in dollari per effetto del deprezzamento della moneta, all'assottigliamento delle riserve fiscali, al declino dei flussi di capitali.

Il secondo possibile impatto negativo sull'economia-mondo è rappresentato dall'acuirsi delle problematiche relative all'impegnativa e accidentata transizione della Cina ad un modello economico maggiormente orientato al mercato. Le imprese cinesi faticano sempre più ad onorare i loro debiti sicchè aumenta il livello dei crediti deteriorati presso le banche. Il combinato disposto deterioramento dell'armatura creditizia, fragilità di bilancio delle imprese e inefficienza nei mercati obbligazionari ed azionari potrebbe compromettere o comunque destabilizzare l'armatura finanziaria cinese complicando il cammino intrapreso dalle autorità per ridurre le vulnerabilità e modernizzare il sistema.

Il terzo rischio è connesso al fatto che i Paesi esportatori di gas e petrolio potrebbero essere indotti da un ulteriore declino dei prezzi a tagli della spesa più significativi del previsto;

oltre alle difficoltà di mantenere gli equilibri di bilancio nei Paesi esportatori uno scenario di questo tipo alimenterebbe rischi deflazionistici e di aumento dei tassi nei Paesi importatori.

In quarto luogo l'intensificazione delle turbolenza dei mercati finanziari e il persistere del declino dei corsi azionari stresserebbe l'intelaiatura finanziaria sistemica, innalzerebbe i tassi, ridurrebbe la disponibilità di capitali per le imprese e deprimerebbe la propensione ad investire oltre a minare la fiducia dei detentori di pacchetti azionari nei Paesi avanzati con effetti depressivi globali.

La quinta minaccia è costituita dal protrarsi della curvatura recessiva in Russia e il Brasile la cui quota sull'output globale è pari al 6 per cento, un valore non marginale.

Il sesto pericolo è costituito dai conflitti e dalle tensioni geopolitiche diffusi in Africa, Medio Oriente, Ucraina il cui aggravamento potrebbe alterare commercio, turismo e flussi finanziari; a ciò si aggiunge la crisi dei rifugiati in Europa, una sfida per la capacità di assorbimento della forza lavoro, ma anche una situazione capace di minare l'integrazione politica ed economica dell'Unione.

Il settimo e ultimo rischio è costituito dalle conseguenze di una possibile "Brexit": crescente incertezza, crisi di fiducia, flessione degli investimenti, volatilità dei mercati finanziari, decremento del commercio e dei flussi di capitale, diminuzione dei livelli di integrazione e cooperazione.

"Rebus sic stantibus" le risposte di politica economica e monetaria suggerite dal Fondo Monetario Internazionale sono ad ampio spettro ed investono una pluralità di aspetti.

Il primo imperativo è rafforzare la crescita, un obiettivo che nelle economie avanzate si raggiunge attraverso tre direttrici: l'adozione di riforme strutturali, il mantenimento del tono accomodante delle politiche monetarie e il varo di politiche fiscali di assestamento della

crescita laddove ve ne sia lo spazio. Tra le riforme consigliate vi sono la riduzione dei cunei fiscali sul lavoro, l'implementazione di politiche attive del lavoro e la diminuzione delle barriere di entrata nei mercati dei prodotti e dei servizi. Politiche monetarie accomodanti rimangono essenziali dove permangono differenziali di output e dove l'inflazione sia troppo bassa; ma esse debbono essere integrate da misure - anche non convenzionali - per ridare vigore al settore privato, migliorare i meccanismi di trasmissione monetaria, stimolare l'offerta e la qualità del credito, contenere i rischi del settore finanziario. Gli investimenti in infrastrutture e l'azione pubblica per supportare la ricerca e lo sviluppo sono indispensabili per sostenere la crescita

La seconda direttrice riguarda le economie emergenti e in via di sviluppo dove le politiche pubbliche dovrebbero indirizzarsi a ridurre le vulnerabilità. Se nei Paesi esportatori di commodity saranno necessari aggiustamenti fiscali attentamente pianificati per metabolizzare i minori introiti realizzando diversi modelli di sviluppo, nei Paesi importatori i guadagni derivanti dal minor costo delle materie prime potrebbero essere utilizzati per riforme strutturali e misure *growth-friendly*.

### L'Area Euro

Sia il Bollettino Economico della BCE del marzo 2016 che il Rapporto della Commissione Europea del maggio 2016 affermano che la ripresa economica dell'Area Euro sta proseguendo anche se all'inizio del 2016 si sono appalesati segnali di decelerazione dell'impulso espansivo in connessione con il rallentamento nelle economie emergenti e con l'indebolimento dei flussi commerciali mondiali. Complessivamente il PIL dell'Area Euro nel 2015 è comunque cresciuto in termini reali dell'1,6 per cento nell'Area Euro secondo la BCE (+1,7 nelle valutazioni della

Commissione) che rappresenta l'incremento più consistente dal 2011.

L'anno scorso le vendite all'estero del convoglio dell'Area Euro sono state penalizzate dalla diminuzione di velocità della locomotiva cinese, dalla riduzione del propellente della domanda russa e dal venir meno di alcuni fornitori di carburante quali il Brasile. Tuttavia a fronte di tali elementi ostativi il convoglio dell'Unione è stato costantemente alimentato dal combustibile della domanda interna allo spazio europeo che ha agevolato gli scambi intraeuropei.

Ma quali le prospettive per il 2016 ed il 2017? Gli esperti della BCE hanno formulato le seguenti previsioni relativamente al PIL dell'Area Euro: +1,4 per cento nel 2016, +1,7 per cento nel 2017 e +1,8 per cento nel 2018. Ad ostacolare una più massiccia ripresa sono variabili esogene quali il profilo non tonico della domanda estera, l'apprezzamento dell'euro, il peggioramento del clima di fiducia e la volatilità dei mercati finanziari. A trainare la ripresa rimarrà comunque la domanda interna stimolata dai provvedimenti di politica monetaria varati dalla BCE e alimentata dal calo del prezzo delle commodity, dall'andamento ascensionale della base occupazionale e dal timbro prudentemente espansivo delle politiche fiscali.

Anche nelle stime della Commissione Europea sarà la domanda interna a guidare la crescita dell'output nell'Area Euro. Nel 2016 i consumi privati dovrebbero beneficiare del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nonché dell'innalzamento del reddito disponibile; poi dal 2017 il ritmo di consumo delle famiglie potrebbe rallentare incidendo sul potere d'acquisto delle famiglie un aumento dell'inflazione. Sui consumi pubblici si riverbereranno nel 2017 gli effetti delle maggiori spese per la gestione delle crisi dei rifugiati. Sul fronte degli investimenti, scontando nel breve termine le conseguenze nega-

tive della debole domanda globale, sul medio-lungo termine essi sono destinati a lievitare spinti da condizioni del credito più distese, dal miglioramento delle condizioni finanziarie delle aziende e dal graduale rafforzamento della domanda globale. Le esportazioni rimarranno deboli quest'anno per poi riprendere consistenza l'anno prossimo grazie all'espansione della domanda globale sicchè il contributo delle esportazioni nette al PIL rimarrà negativo nel 2016 per poi tornare neutrale nel 2017. Il mercato del lavoro continuerà a migliorare grazie alle migliorate condizioni cicliche, alle riforme del mercato del lavoro e alle misure di politica fiscale varate in alcuni Paesi; il tasso di disoccupazione si contrarrà dunque dal 10,9 per cento del 2015 al 10,3 per cento del 2016 al 9,9 per cento del 2017. L'inflazione rimane correlata al prezzo dell'energia e quindi è prevista attestarsi su livelli appena superiori allo zero quest'anno, per poi crescere all'1,4 per cento l'anno prossimo. La lievitazione della crescita economica, la maggiore occupazione e la minor spesa per interessi spingerà in giù il rapporto deficit/PIL nell'Area Euro: 2,1 per cento nel 2015, 1,9 per cento nel 2016 e 1,6 per cento nel 2017. In definitiva secondo la Commissione il prodotto nell'Area Euro è previsto crescere dell'1,6 per cento quest'anno e dell'1,8 per cento l'anno prossimo.

Infine nel suo Rapporto sull'Area Euro l'OCSE stima una crescita mondiale pari a 3 punti percentuali quest'anno e al 3,3% l'anno prossimo. Le proiezioni per il 2016 relative all'Area Euro sono dell'1,6% per il 2016 e dell'1,7% per il 2017 con un tasso di disoccupazione in calo rispettivamente al 10,2% e al 9,8%. Nell'esaminare le conseguenze della politica monetaria realizzata dalla BCE l'OCSE ha riconosciuto gli effetti positivi dei programmi di acquisto dei bond in riferimento al contenimento degli spread sui titoli sovrani dei paesi "periferici" della zona euro. L'euro

si è deprezzato del 10% in un anno il che potrebbe sollecitare al rialzo l'inflazione di tre quarti di punto. Tuttavia l'inflazione rimane attestata su livelli eccessivamente bassi in ragione del cedimento del prezzo delle commodity e le aspettative sono ancora calanti; in tale situazione la politica monetaria deve mantenere un profilo espansivo il che si traduce nel non operare aumenti dei tassi di interesse o non attuare restrizioni di bilancio. Nel caso il mancato raggiungimento dei target di inflazione si protrasse molto al di là di quanto previsto la BCE dovrebbe accentuare il tono accomodante dei propri interventi di politica monetaria, tagliando i tassi compreso quello di deposito, attuando ulteriori espansioni monetarie, dilatando l'utilizzo del Tltro, aumentando la quantità degli acquisti mensili di bond, varando altri provvedimenti espansivi essendo attualmente limitati i rischi connessi a politiche monetarie orientate alla crescita.

### **L'economia italiana**

Il 2015 per l'economia italiana è stato l'anno della svolta: per la prima volta dopo un triennio recessivo il PIL è tornato a crescere (+0,8 per cento) pur seguendo una curvatura decelerativa.

Il principale propellente del motore economico italiano si è rivelato la domanda interna - in lievitazione dell'1,5 per cento - mentre il contributo delle esportazioni nette è stato negativo soprattutto per i maggiori flussi importati. Più in dettaglio l'innescò di meccanismi virtuosi nelle dinamiche del mercato del lavoro, condizioni finanziarie fattesi più distese e l'irrobustimento del reddito disponibile hanno sollecitato i consumi privati (+0,9 per cento) soprattutto grazie all'espansione dell'acquisto dei beni durevoli. In territorio negativo invece i consumi pubblici (-0,7 per cento) depressi dalle politiche restrittive della spesa nelle Pubbliche Amministrazioni. Sul fronte degli investimenti nel 2015 si sono registrati un po-

tente impulso accrescitivo della componente dei “mezzi di trasporto” (+19,7 per cento), una dinamica eccessivamente timida della componente “macchinari, attrezzature e beni immateriali” (+0,5 per cento) e una contenuta riduzione degli investimenti in “costruzioni” (-0,5 per cento).

Sul versante dell'offerta si è rivelata apprezzabile la crescita del valore aggiunto del comparto agricolo (+2,8 per cento) così come quella dell'industria in senso stretto (+1,3 per cento); il miglioramento nel secondo semestre del settore delle costruzioni ha attenuato la negatività del consuntivo di fine anno (-0,7 per cento); infine la non brillantissima performance del valore aggiunto nel segmento dei servizi (+0,4 per cento) include andamenti eterogenei.

Buone le notizie a valere sul mercato del lavoro: la numerosità degli occupati si è ampliata dello 0,8 per cento grazie all'incremento occupazionale dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato e indeterminato; in diminuzione l'occupazione autonoma; il tasso di disoccupazione è passato dal 12,7 per cento all'11,9 per cento.

Il calo dei prezzi dei beni importati ha determinato una sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento) dell'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA).

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) del Governo muove innanzitutto dalla constatazione che le informazioni macroeconomiche disponibili delineano un contesto moderatamente favorevole per cui lo scenario “tendenziale” vede il PIL italiano crescere dell'1,2 per cento in termini reali per poi stabilizzarsi su questo livello negli anni seguenti; saranno prevalentemente i consumi delle famiglie - spinti da un maggior reddito disponibile e dagli incrementi occupazionali - a trainare la crescita ma anche per gli investimenti si prefigura una dinamica favorevole sia per la componente mezzi di trasporto sia per le

componenti costruzioni e macchinari, attrezzature e prodotti delle attività intellettuali.

Il DEF elabora anche uno scenario alternativo “programmatico” in cui l'incremento del PIL nel 2016 rimane inalterato (+1,2 per cento), ma il profilo di crescita nel triennio successivo è più elevato (tra l'1,4 e l'1,5 per cento) quale risultato di una politica di bilancio che, senza alterare l'obiettivo cardine dell'equilibrio complessivo di pareggio, sia più orientata all'espansione dell'attività e alla creazione di nuova occupazione. Driver del processo virtuoso sarebbe la domanda interna: il minor carico di imposte indirette e i minori aumenti dei prezzi derivanti dalla sterilizzazione della clausola di salvaguardia porterebbe ad una maggior propensione alla spesa.

Le previsioni della Commissione Europea confermano sostanzialmente quelle del Governo ritoccando solo leggermente verso il basso le proiezioni dell'output: +1,1 per cento nel 2016 e +1,3 per cento nel 2017; invece nelle valutazioni di Bruxelles il debito è destinato a non scendere nel 2016, ma un calo vi sarà solo nel 2017.

Per il Fondo Monetario Internazionale l'Italia crescerà invece di 1 punto percentuale quest'anno e dell'1,1 per cento l'anno prossimo.

Infine anche l'ISTAT ipotizza un incremento dell'output dell'1,1% in termini reali per l'anno corrente. La domanda interna - scorte escluse - fornirà un apporto positivo alla crescita del prodotto pari a 1,3 punti percentuali; al contrario sarà negativo il contributo della domanda estera netta e della variazione delle scorte (un decimo di punto ciascuna). Le proiezioni relative alla spesa delle famiglie indicano una crescita dell'1,4% grazie al miglior reddito disponibile e alla dinamica favorevole del mercato del lavoro. Profilo espansivo anche per gli investimenti (+2,7%) spinti al rialzo dalla politica monetaria accomodante, dalla fluidificazione dei processi di accesso



al credito, dalla ripresa economica globale e delle misure di politica fiscale; le previsioni espansive dei meccanismi di accumulo del capitale riguardano essenzialmente i macchinari e le attrezzature, ma anche per le costruzioni non mancano i segnali di ottimismo. L'ampliamento della base occupazionale (+0,8% relativamente alle unità di lavoro) porterà ad una flessione del tasso di disoccupazione all'11,3%.

### **L'economia veneta**

Il PIL regionale ha chiuso il 2015 con una crescita dello 0,8% che raddoppia la percentuale registrata nel 2014 (+0,4%) ma si pone al di sotto delle stime previsionali dei principali Istituti di ricerca. Rispetto alle altre principali regioni del Centro-nord, il Veneto ha un risultato solo leggermente superiore a Piemonte e Toscana e appena al di sotto dei risultati di Emilia-Romagna e Lombardia: in sintesi non si notano andamenti divergenti e la crescita è simile in tutta l'area.

Tale modesta crescita è frutto dell'incremento delle esportazioni, ma dopo alcuni anni anche i consumi delle famiglie e gli investimenti privati hanno dato un apporto positivo. I fattori che più hanno favorito questa fase espansiva hanno tuttavia carattere esogeno e riguardano il basso prezzo del petrolio, un cambio euro/dollaro favorevole e la politica monetaria estremamente accomodante della BCE. Altri fattori esogeni hanno invece rallentato la crescita del nostro export, il riferimento è alle crescenti tensioni sui mercati finanziari e al rallentamento della crescita nei mercati emergenti. Nel corso del 2015 poi si sono acuiti focolai di crisi geo-politiche soprattutto in Libia e in altri paesi della sponda sud del mediterraneo e del medio oriente, mentre resta irrisolto il problema, molto sentito dai nostri imprenditori, delle sanzioni alla Russia (sono in sofferenza soprattutto i settori dell'agro-alimentare e dell'arredamento) che è costato

una riduzione del 30% dell'export veneto verso questo grande paese.

Il mercato del lavoro è leggermente migliorato spinto dalla de-contribuzione delle assunzioni con contratto a tutele crescenti, ma una verifica più puntuale potrà essere fatta solo quando tali incentivi cesseranno. In ogni modo, secondo l'indagine Istat sulle Forze di lavoro, l'occupazione dipendente ha segnato in regione un aumento di oltre 36,6 mila posizioni di lavoro ascrivibile a un aumento delle assunzioni e a un rallentamento delle cessazioni. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni hanno mostrato una forte contrazione rispetto al 2014: la lettura congiunturale che ne discende porta a evidenziare una riduzione delle difficoltà occupazionali anche se va rilevato che motivi "amministrativi" hanno rallentato artificiosamente questo indicatore.

Sul lavoro le fonti sono molteplici poiché si vanno spesso a misurare grandezze diverse (l'analisi sui contratti attivati è diversa rispetto alla consistenza degli occupati di fonte Istat e inoltre la definizione di occupato derivante dalle definizioni europee è molto differente rispetto alle usuali aspettative del cittadino comune). Pur nella necessità di dover utilizzare i tassi di occupazione e disoccupazione prodotti dall'Istat, per misurare l'occupazione è possibile da qualche anno utilizzare il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio per verificare l'andamento delle posizioni INPS associate alle sedi primarie e secondarie presenti in un dato territorio: è possibile quindi analizzare, almeno parzialmente, l'occupazione di un territorio anche piccolo come quello di un comune. Scontando un ritardo di tre mesi nell'allineamento tra archivi camerali e quelli dell'INPS, nel momento in cui si scrive possiamo verificare che in Veneto gli addetti alle imprese (sedi legali e secondarie) da fine 2014 a fine 2015 sono aumentati di quasi 16 mila unità (+1%) frutto di un aumento degli addetti dipendenti di 24 mila

500 unità e di una riduzione di quasi 9 mila unità di addetti indipendenti. A fine 2015 gli addetti delle sedi legali e secondarie registrate negli archivi delle Camere di Commercio venete sono quindi 1.651.220.

Il numero di unità locali (sedi legali e secondarie) registrate nel Registro delle Imprese e ubicate in Veneto è sostanzialmente stabile (poco superiore alle 594 mila unità).

Questi sette anni di crisi avevano segnato un netto confine tra imprese internazionalizzate con ritmi di crescita buoni e imprese che operavano sul mercato interno con difficoltà molto marcate. Se nella prima parte della crisi la vocazione manifatturiera e l'apertura verso i mercati internazionali aveva aumentato i problemi del nostro sistema economico, negli anni successivi il mercato internazionale si era ripreso con ritmi molto più consistenti di quelli dell'Eurozona, favorendo le esportazioni delle imprese della nostra regione. In effetti, in termini nominali, l'export veneto nel 2015 ha ampiamente superato i livelli pre-crisi (rispetto al 2008, le esportazioni venete sono superiori di circa il 15% attestandosi a poco più di 57,5 miliardi di euro) e le imprese esportatrici sono aumentate con ritmi elevati almeno fino al 2013: anche imprese che prima del 2008-9 si "limitavano" a operare sul mercato interno si sono rivolte a nuovi clienti e mercati. Questo ha certamente migliorato la competitività complessiva del sistema economico veneto, anche con riferimento alle imprese delle filiere sottostanti alle imprese esportatrici, dando un nuovo slancio a distretti storici come quelli ad esempio dell'orafo, della concia o dell'occhialeria. Nel 2014 questa tensione competitiva ha tuttavia espulso circa 1.600 micro-imprese venete dall'elenco degli esportatori, ma gli effetti sull'export complessivo non sono stati negativi.

L'indagine VenetoCongiuntura distingue, tra l'altro, l'andamento degli ordinativi acquisiti sul mercato estero e sul mercato domestico e

ha mostrato nell'ultimo anno un cambiamento molto significativo in queste serie: dopo che nel biennio terribile 2012-2013 la serie degli ordinativi interni ha mostrato una contrazione di oltre venti punti percentuali e che nel 2014 l'indicatore si era stabilizzato, nel 2015 gli ordini dovuti al mercato domestico sono tornati a crescere con continuità e con una certa intensità in tutti e quattro i trimestri.

L'accelerazione dei consumi delle famiglie ha portato in Veneto a registrare un +1,4% nel 2015 rispetto al 2014 (in termini reali). A conferma di questo sviluppo, l'indagine VenetoCongiuntura ha mostrato che le vendite al dettaglio sono tornate ad aumentare dopo quattro anni di continua diminuzione registrando un +2,9%. Tale incremento è dovuto sia alle vendite dei prodotti alimentari sia a quelle dei prodotti non alimentari; i negozi con medie e grandi superfici di vendita hanno registrato una crescita anche più elevata bilanciata dalla sostanziale stazionarietà delle vendite nei negozi di piccole dimensioni.

Un altro aspetto che farà sentire i suoi effetti in un arco temporale di medio lungo termine riguarda l'andamento demografico: se è pur vero che nel 2015 c'è stato un picco anomalo di mortalità, il dato che impressiona è il record negativo di nascite e la conseguente diminuzione della popolazione residente. Senza un adeguato ricambio, in un recente passato garantito soprattutto dalla componente straniera, i consumi delle famiglie difficilmente potranno diventare il motore della crescita.

In termini previsivi, dopo un 2014 di sostanziale stabilità e un 2015 di crescita con un'intensità modesta, nel 2016 il PIL veneto continuerà a crescere con un'accelerazione positiva ma ancora insufficiente. Secondo le stime di Unioncamere Veneto, il PIL regionale dovrebbe crescere dell'1,3%, un incremento appena superiore alla crescita dell'1,1% italiana prevista dal Documento di Economia e Finanza licenziato dal Governo nella seconda

parte del mese di aprile. Non vi sono quindi attese di una vera fase espansiva in grado di riportare velocemente l'economia regionale vicina ai livelli del 2008.

### **L'economia vicentina**

Nella provincia di Vicenza, la crisi iniziata a fine 2008 con connotazione finanziaria ha avuto effetti rilevanti sull'economia reale, con riduzione dei consumi e degli investimenti privati e si è configurata come la più grave recessione del dopoguerra. Nei primi anni di crisi, la specializzazione manifatturiera del vicentino ha amplificato le difficoltà riscontrate a livello nazionale. Nell'ultimo triennio la capacità esportativa delle imprese vicentine ha in parte mitigato gli effetti negativi della stagnazione del mercato interno, per l'immediato futuro restano da monitorare le conseguenze sul commercio internazionale di focolai di crisi geo-politiche in aree di particolare interesse del nostro export (soprattutto i rapporti con la Russia a causa della crisi ucraina, l'instabilità in Libia e in altri paesi della sponda sud del mediterraneo e del medio oriente, il fenomeno deflativo in tutta l'area Euro e il rallentamento dell'economia di alcuni paesi emergenti come Brasile e Cina).

Seppur con molta cautela va rilevato che la situazione occupazionale in provincia è in fase di miglioramento. Nella provincia berica nel 2015 gli occupati sono stati 367.631 evidenziando una lievitazione del 2,6% rispetto all'anno precede e un calo dello 0,8% rispetto al 2009. I dati confermano peraltro la vocazione manifatturiera dell'area berica: il 45,0% (46,3% nel 2014 e 48,5% nel 2009) degli occupati è impiegato nel secondario contro il 26,6% del valore medio nazionale, mentre gli occupati nei servizi si sono situati al 53,4% (51,4% nel 2014 e 50,0% nel 2009) contro il 69,6% a livello nazionale e l'1,6% (2,3% nel 2014 e 1,5% nel 2009) nell'agricoltura versus il 3,8% italiano.

Il tasso di disoccupazione a Vicenza si è attestato l'anno scorso al 4,8% (contro il 5,7% del 2010) e un decremento di 1,9 punti su base annua risultato di 3,8% della componente maschile (stazionarietà rispetto al 2014) e 6,2% della componente femminile in netta diminuzione in ragione di anno (10,5% nel 2014) ad indicare un significativo miglioramento della posizione della donna nel mercato del lavoro.

Il tasso di attività nella provincia berica si è collocato nel 2015 al 52,7%, superiore di due decimi di punto al valore del 2014 (54,2% nel 2010). Il tasso di occupazione si è situato a Vicenza nel 2015 a quota 50,0% un punto in più rispetto al 2014 (51,1% nel 2010). Prendendo invece in considerazione il rapporto tra occupati e la popolazione nella fascia 15-64 anni il valore vicentino è pari al 64,5% con un balzo di 2 punti percentuali rispetto al 2014; il tasso di occupazione femminile 15-64 anni è significativamente inferiore a quello maschile: 54,1% contro 74,6% (52,2% versus 72,5% nel 2014).

Inoltre i dati sugli occupati nelle unità locali delle imprese, che derivano dall'incrocio dei dati del Registro delle Imprese con l'archivio INPS, mostrano che l'occupazione in provincia è aumentata di circa 4.700 unità pari ad un +1,6%. Il numero di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) pur diminuendo notevolmente (-36,7% da 14,6 milioni nel 2014 a 9,3 milioni nel 2015) resta su livelli non fisiologici.

Nel 2015 la produzione industriale vicentina è aumentata in media d'anno di circa 5 punti percentuali rispetto al 2014, ma tale crescita è frutto di buone performance nella prima parte dell'anno e di una crescita più limitata nel secondo semestre. Anche nel vicentino il livello della produzione resta ancora lontano dai livelli pre-crisi. Sotto il profilo settoriale - valutando i dati tendenziali cioè la comparazione tra i risultati dei trimestri 2015 e quelli dei corrispondenti periodi del 2014 e concentran-



do l'attenzione sull'andamento del fatturato - appaiono particolarmente brillanti le performance della macro-area chimica, gomma, plastica, dell'elettromeccanica, ma anche la meccanica segue una curvatura positiva. Tra i settori più involutivamente impostati - sempre in relazione ai ricavi - vi è la concia e il comparto legno-mobili.

Il 2015 è stato un anno particolarmente positivo per le esportazioni vicentine che hanno sovra-performato il già buon andamento dell'export italiano, tuttavia anche in questo caso si è registrato un rallentamento nella seconda parte dell'anno. Dopo che nel 2012 l'export è tornato sui livelli del 2008 (circa 14,8 miliardi di euro), la crescita è continuata nel 2013 (+4,6%), nel 2014 (+4%) e ha accelerato nel 2015 (+5,5% e 17,1 miliardi di euro). I settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi sono stati l'alimentare (+16,1%), il comparto del legno e della carta (+11,8%), la chimica e la farmaceutica (+11,1%) e la meccanica strumentale (+7,4%). Il macro-comparto della metalmeccanica conferma il suo peso vicino al 50% del totale delle esportazioni vicentine, ma distretti storici come il tessile-abbigliamento, la concia e l'orafo hanno quote di export non trascurabili e vicine al 10%. Va tuttavia rilevato che nella prima parte dell'anno si è registrato un rallentamento del flusso delle vendite delle imprese vicentine verso l'estero.

Il 2015 è stato l'anno della svolta in termini di nati-mortalità delle imprese: dopo le pesanti riduzioni della consistenza delle imprese iscritte al Registro delle imprese del biennio 2012-2013 (con saldi rispettivamente pari a -1.881 e a -1.126) e la sostanziale stabilità del 2014 (con un saldo di -84 imprese), nel 2015 il saldo tra nuove iscrizioni e cancellazioni è tornato positivo (+148) con incrementi soprattutto nei servizi.

Infine un riferimento all'andamento demografico in provincia: a fine 2015 i residenti in

provincia di Vicenza sono 867.314 in diminuzione rispetto ai 869.718 di fine 2014 (-2.404 persone e -0,3%). Negli ultimi decenni, solamente a seguito dell'attività di censimento e della conseguente "pulizia" delle anagrafi dei comuni si erano registrate diminuzioni dei residenti ma si trattava di cause "statistiche" non di diminuzioni reali. Anche in Italia e in Veneto la popolazione residente diminuisce con intensità analoga a quella del vicentino: rispettivamente -130.061 residenti pari a -0,2% e -12.473 residenti pari a -0,3%.

Nel 2015 l'incremento del numero dei decessi è stato superiore all'incremento atteso legato al progressivo invecchiamento della popolazione; fattori quali le forme influenzali invernali e soprattutto il grande caldo estivo hanno fatto aumentare i decessi passati nel vicentino da 7.623 del 2014 a 8.231 del 2015 (+608). Se per le morti vi sono anche cause "congiunturali", il calo delle nascite è più legato a cause strutturali e a differenti prospettive nella costruzione di nuclei familiari che risultano essere sempre più piccoli. I nati in provincia sono stati 7.112 nel 2015 (erano 7.544 nel 2014 ma 8.641 nel non lontano 2010). Il saldo naturale è quindi negativo per 1.119 unità (era -79 nel 2014, ma +1.870 nel 2010).

Passando ad analizzare il movimento migratorio, si può affermare che la provincia di Vicenza non ha più la capacità attrattiva che aveva almeno fino alla metà del decennio scorso. Il saldo migratorio è infatti negativo.

Nonostante le persistenti e prolungate difficoltà di questi anni di crisi, i fondamentali dell'economia vicentina risultano ancora robusti: l'ampio tessuto imprenditoriale, pur interessato da inevitabili processi di selezione e riassortimento settoriale, resta ancora vivace e la già citata dinamica delle esportazioni conferma la tenuta competitiva non solo delle imprese capofila ma anche delle filiere sottostanti.

La crisi, in funzione dei suoi effetti selettivi, sta imprimendo un'accelerazione ad alcuni processi di cambiamento comunque già presenti nel sistema delle imprese vicentine quali ad esempio la progressiva terziarizzazione dell'economia e il rafforzamento della governance delle imprese (il numero di società di capitali è cresciuto sia in termini relativi sia in valore assoluto, vi sono alcuni esempi di start-up innovative e si affacciano esempi di gestione coordinata attraverso lo strumento della «rete di imprese»).

*Giugno 2016*

